

Banco di Solidarietà Casa Rossa



Raccontare l'esperienza e le ragioni per cui ho partecipato alla settimana del donacibo nelle scuole, significa raccontare l'esperienza e le ragioni per cui porto il pacco da un anno a questa parte.

L'ultima volta era un lunedì pomeriggio, il mio pomeriggio libero dal lavoro. Sono arrivata a casa della signora con il mio scatoloncino, l'ho appoggiato su una sedia, dopodiché mi ha invitato a sedermi, come ogni volta per fare due chiacchiere. Sono stata con lei più di due ore e abbiamo discusso di tante cose, dell'incidente che aveva fatto una settimana prima, di suo figlio che vorrebbe adottare un bambino, dei problemi con suo marito, delle difficoltà di trovare un lavoro.

Cosa succede? Succede che accanto a un bisogno reale, concreto e oggettivo, che è quello della fame (perché vi assicuro che entrando personalmente in casa, questo bisogno è diventato palpabile), viene fuori un altro bisogno altrettanto reale. Sedendomi di fronte a questa signora io vedo nei suoi occhi quel "buco", quella sete, che un attimo dopo capisco di avere anch'io. Perché, è vero, io non ho bisogno di un pacco, io ogni giorno ho chi mi fa trovare il piatto pronto sul tavolo, ho tutto quello che mi serve, e anche di più, ma in realtà, alla fine dei conti, alla sostanza, io e lei siamo uguali. Lo stesso buco nello stomaco ce l'ho anch'io. Ed è sorprendente rendersene conto portando un pacco, ma accade. Questa è la ragione per cui porto il pacco, non per fare semplicemente "del bene", per essere "buona". Non sono un tipo molto sentimentalista, non ce la faccio proprio a fare un gesto del genere in virtù di una morale; lo fai una volta, due volte, tre se sei proprio bravo, alla quarta non lo fai più. Ho bisogno di avere le "ragioni ragionevoli" di un gesto così. La prima volta che ho portato il pacco è stato perché mi fidavo di chi me lo proponeva, ma perché comunque intuivo già una possibilità di bene per me. Adesso è come se ogni volta che mi siedo a quel tavolo la signora mi mettesse di fronte uno specchio e mi dicesse "Ecco, sei fatta così, anche tu hai bisogno di questo". E non è per niente scontato. Si potrebbe benissimo dire che sono a posto: ho una famiglia, un ragazzo, degli amici, un lavoro; e molte volte anch'io tendo ad anestetizzarmi, ad accontentarmi, a non "puntare alle stelle". Portare il pacco è un po' come ricevere una scossa, uno schiaffo che ti risveglia, e che ti rende più consapevole di come sei fatto. E allora la tua famiglia, il tuo ragazzo, gli amici, il lavoro non diventano un ostacolo, ma le circostanze in cui tu puoi metterti in gioco con tutto quello che sei, e quindi in un modo più vero. Perché, parliamoci chiaro, alla fine la signora a cui porto il pacco fino a un anno fa per me era una sconosciuta, e allora, se riesco a guardare così, a vedere questa sete negli occhi di una che non conoscevo, come faccio a non guardare così mia mamma, che è mia mamma, il mio ragazzo, i miei nipoti, i miei amici? Ed è incredibile come un gesto apparentemente così piccolo vada a riguardare tutte le circostanze della tua vita.

Dico sempre che una cosa che non vorrei mai è vivere la mia vita in balia del vento, prendendo delle decisioni a seconda di dove tira, o in base a quello che vogliono gli altri. Io voglio essere presente nelle mie scelte, voglio esserne la protagonista. E presente nelle tue scelte ci sei se hai un criterio per scegliere, un criterio ce l'hai solo se sei cosciente di come sei fatto e di cos'hai bisogno. Un esempio che facevo alle superiori è quello del ragazzo o della ragazza. Se devi scegliere qualcuno con cui stare e magari decidere di starci per tutta la vita, come fai a sceglierlo se non sai, prima di tutto, tu come sei fatto e che cosa vuoi? E attenzione, perché veramente ne va della tua felicità.

Banco di Solidarietà Casa Rossa



Queste per me sono le ragioni, che mi spingono a portare il pacco, ad andare a prendere a scuola mio nipote, a prendere sul serio la storia con il mio ragazzo, a guardare commossa la signora anziana che viene in negozio a comprare le calze e mi racconta di quando era giovane e faceva la sarta, a sedermi e parlare di fronte a una classe di liceo, ad essere fiera di avere seduta accanto un'amica che arriva dove non arrivo io, e soprattutto a passare l'unica ora libera che ho, prima di tornare al lavoro, a scrivere la mia esperienza sul donacibo... perché penso che ne valga realmente la pena, non perché Marco mi ha praticamente obbligata.

Alessia